

En Piasa

NUMERO VENTICINQUE Periodico gargnanese di informazione, attualità e cultura ESTATE 2000

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

Li incontriamo per strada, nei negozi, li vediamo impegnati nei laboratori e negli esercizi, ma poco sappiamo di loro, delle loro storie. Presenze fuggevoli che raramente consideriamo. Eppure sono destinati a far parte integrante della nostra società ed a influenzarla notevolmente. Per cominciare a conoscerli, abbiamo pensato ad una serie di interviste che ci permettano di avvicinare il loro mondo e di capire il perché di scelte che hanno comportato in tanti casi l'abbandono della casa, di parenti e amici per un paese straniero e un mondo sconosciuto. Decisioni che devono essere costate tantissimo, che hanno portato a situazioni di grande disagio e drammaticità. Situazioni che è giusto che noi conosciamo, per aiutare. Ma per apprezzare anche, come merita, il destino che ci ha fatto nascere in questa parte fortunata del mondo.

LA PARTE GIUSTA E QUELLA SBAGLIATA

Franco Ghitti

Da qualche anno anche Gargnano, piccolo punto sulla carta, microcosmo di quel globo terrestre che si sta sempre più restringendo, è stata interessata, dapprima in maniera timida, e poi sempre più massicciamente, dalla presenza di persone di etnie, religione ed abitudini diverse e molto distanti da noi. I motivi non sono, come si poteva pensare fino a qualche tempo fa, turistici, ma dettati, per lo più, dalla necessità di trovare lavoro e una sistemazione dignitosa, migliore di quella vissuta nei paesi d'origine. E' un segno dei tempi che cambiano e che, nonostante il Gargnanese non abbia perso quei ritmi rallentati e quella mentalità un po' conservatrice, incideranno sulla nostra comunità in maniera

sostanziale per gli anni a venire. E' una presenza che, in parte, smentisce quelle che sono le lamentele correnti tra i nostri concittadini, insoddisfatti dalla mancanza di opportunità di lavoro e dalle possibilità abitative. E che smentisce pure i luoghi comuni e l'equazione: extracomunitario uguale persona dedita ad attività illegali, per non dire di peggio, che alcuni vogliono accreditare estendendo fatti reali e incresciosi, ma episodici, alla regola generale. La verità è che a Gargnano, come nei paesi vicini, gli extracomunitari sono ben più numerosi di quanto si possa pensare, e che sono ormai una presenza discreta ma fondamentale e una risorsa indispensabile per la nostra economia. Pur nella scala dei

nostri piccoli numeri, non si contano gli addetti alle attività turistiche e alberghiere, quelli impiegati nel campo dell'assistenza diretta agli anziani e in tutti quei lavori manuali richiesti da artigiani o imprese che non trovano altrimenti mano d'opera disponibile. Evidentemente, nonostante le lamentele sulla mancanza di possibilità di lavoro, anche da noi il benessere provoca l'abbandono, da parte dei giovani, delle occupazioni ritenute poco dignitose perché manuali. E quest'ondata d'immigrazione permette, fortunatamente, di sopperire al preoccupante fenomeno, altrimenti tanti esercizi artigianali e commerciali dovrebbero chiudere.

continua in 2ª pagina

VOTAZIONI E PROSPETTIVE

Franco Mondini



Forza Italia 420 preferenze pari al 30% dei votanti; Lega nord 289 voti, pari al 20,6%. Al Centro sinistra 295 preferenze (21,1%). Il Polo batte la sinistra nettamente: il dato emerge dai risultati delle consultazioni regionali che si sono svolte domenica 16 aprile. La squadra di Mino Martinazzoli ha raccolto in Lombardia il 31,5% dei voti, al Centro destra capitanato da Roberto Formigoni è andato il 62,4%. Formigoni ha superato di gran lunga i sondaggi della vigilia che davano sì il Centro destra vincente, ma con margini minori. In poche parole non c'è stata storia. E così è stato anche a Gargnano, paese che, nelle ultime due mandate elettorali, ha visto la Lega nord primeggiare su sinistra e liste civiche.

E' pur vero che a Gargnano la squadra di Daniele Roscia ha deciso nei mesi scorsi di cambiare casacca. Messa a lavare la camicia verde, in blocco è passata sotto l'Ape, la squadra di Vito Gnutti che, per cavilli burocratici non ha potuto presentarsi alle consultazioni regionali. E proprio il matrimonio Polo-Lega, risultato vincente in tutto il nord Italia, Liguria compresa, ha spiazzato la squadra di Gnutti e Roscia che voleva avvicinarsi al Polo dopo aver rotto con la Lega. A Gargnano cosa accadrà quando i Gargnesi saranno chia-

mati alle urne per eleggere il nuovo parlamento locale ?

In un anno molto potrà cambiare e non solo a Gargnano. Bisognerà innanzitutto vedere se il matrimonio Bossi-Berlusconi durerà. Ricordate cinque anni fa cosa accadde? Certo è che oggi la sinistra in Italia è in crisi, crisi nera anche per via delle lotte intestine che hanno determinato litigi e spaccature. Ma se tutto dovesse rimanere immutato, il Polo a Gargnano risulterebbe il primo partito e qualora si dovesse unire con la Lega, per gli altri ci sarebbe ben poco da fare.

A meno che non nasca una lista civica con i controfiocchi. In molti auspicano volti nuovi, persone veramente capaci e desiderose di far qualcosa per un paese che sembra il "paese della bella addormentata". Poco o nulla è stato fatto per decenni e lo scotto si paga oggi. Popolazione che invecchia e cala, case che mancano alla pari dei posti di lavoro, negozi che chiudono e turisti che si lamentano "perché a Gargnano non c'è nulla da fare".

La bacchetta magica forse c'è in qualche armadio. Facile è criticare l'operato degli altri e difficile concretizzare le promesse. Ma è pur vero che qualcosa si deve pur fare se non si vuole che dopo Bogliaco e Villa anche Gargnano si spenga pian piano.

ANCHE EN PIASA È IN...RETE

All'indirizzo <http://web.tiscalinet.it/enpiasa> potete trovare il Giornale con immagini, vignette e notizie riguardanti il Comune di Gargnano. E' quasi inutile sottolineare che chiunque volesse collaborare a rendere più interessante il sito con idee, articoli o immagini, può inviare il materiale alla Redazione oppure all'indirizzo e-mail: enpiasa@tiscalinet.it.



dalla 1ª pagina

LA PARTE GIUSTA E QUELLA SBAGLIATA

Questa è l'evidenza che risalta, come pure risalta il fatto che gli alloggi meno confortevoli e che altrimenti resterebbero inutilizzati, sono ormai occupati in gran parte da queste persone (il "ripopolamento" di numerosi alloggi disagiati dati in affitto ne è un esempio, e rende remunerative per i proprietari situazioni che altrimenti sarebbero destinate all'abbandono). Persone umili, certo, ma solo perché disposte a sacrificarsi e a lavorare con pochi riconoscimenti, non per la qualità e l'istruzione

della persona che in qualche caso ci è superiore.

E' mia opinione che la discriminazione tra le persone, se vi deve essere, sia tra quelle serie, attive, disponibili e quelle inette, egoiste e disoneste, indipendentemente dalla nazionalità e dalla nascita. La prima categoria non rispetta criteri geografici e schematici e non sta a noi giudicarci nella parte giusta, collocando quelli nati un poco più a sud o un poco più a nord automaticamente nella parte sbagliata.

Certo, gli episodi di delin-

quenza spesso coinvolgono immigrati clandestini, mossi per lo più dalla disperazione. Fortunatamente a Gargnano questi episodi sono di piccolissima portata. Comunque dobbiamo fare il possibile perché i fatti incresciosi vadano combattuti con fermezza ed autorità. Ma senza dimenticare che occorre anche aiutare queste persone nella loro terra e nell'eventuale giusto inserimento da noi. In caso contrario, facendo di tutta un'erba un fascio e non curandoci di loro, commetteremmo una grave ingiustizia, e saremmo moralmente corresponsabili delle loro azioni.

f.g.

STORIA DI UN IMMIGRATO

Franco Ghitti

Ero impiegata in un grande albergo nel centro della capitale del mio Paese quale direttore del ristorante. Rapportata alla situazione dei miei concittadini potevo ritenermi fortunata: perché avevo un lavoro e perché, rispetto alla media, ero ben retribuita

Esordisce così, alla richiesta di raccontarmi la sua storia, Ludmilla, giunta da noi da circa un anno da un paese dell'ex Unione Sovietica. E' una persona distinta, non più giovanissima. Incontrandola per strada si potrebbe scambiare per una turista di passaggio. Nonostante sia in Italia da poco, parla già perfettamente la nostra lingua, anche se si schermisce. Si vede che è una persona preparata e distinta.

"Poi, con il crollo dell'Unione Sovietica, la situazione è divenuta ben presto drammatica e insostenibile: dovevo lavorare sempre di più, ma quello che guadagnavo non mi permetteva di mantenere la mia famiglia (l'equivalente di circa 500.000 lire italiane). Ho a carico due genitori anziani e una zia paralitica che non ricevono ormai più la pensione perché lo stato non ha i soldi per pagare nemmeno gli stipendi. Io stessa avevo fatto una assicurazione volontaria, ma dopo un anno la compagnia è fallita e ho dovuto rinunciare alla rendita che con tanta fatica avevo accantonato".

Ha perso in seguito anche il lavoro ?

"Fortunatamente no, al contrario di tanti miei concittadini. Da noi la situazione è insostenibile: gli affitti costano

cari, chiudono il gas, l'acqua, l'elettricità. Manca il lavoro, tanti sono ridotti a rovistare tra i rifiuti per trovare qualcosa da mangiare o qualche oggetto da riutilizzare in casa.

Nonostante potessi ritenermi privilegiata, non potevo tuttavia sostenere il carico della mia famiglia, per cui ho deciso di venire in Italia a trovare lavoro. Non è facile ottenere il visto per uscire dalla mia Patria, e costa molto. E' stata una scelta disperata."

Come è giunta da noi e che occupazione ha trovato?

Sono giunta da sola e ho cercato subito un'occupazione. Conoscenti mi hanno indirizzato verso il vostro paese, avvisandomi che una persona aveva bisogno di assistenza e che mi avrebbe pagato bene.

Sono stata assunta e, devo dire, mi trovo molto bene. Sono contenta. Voglio lavorare, potrei dormire anche solo quattro ore per notte. Per me non è un problema. Con quello che guadagno qui, la giornata intera non sarebbe stata sufficiente nella mia patria.

Che differenze di abitudini ha trovato rispetto al suo paese?

Sono rimasta sorpresa e colpita dall'ordine e dalla pulizia. Tutti sono gentili. Non ci sono mendicanti, posso uscire di casa la sera tranquilla. Nella mia città la gente è disperata e tutti cercano di vivere con espedienti. Avevo una casa mia, mi hanno informata recentemente che l'hanno vuotata completamen-

te, hanno rubato tutto.

Quando da voi hanno rotto la strada, subito dopo hanno chiuso la buca e hanno sistemato la pavimentazione. Da noi sarebbe rimasto così per chissà quanto tempo. Mi piace tutto qui.

Come giudica quelli che, come lei sono giunti in Italia, ma che invece che lavorare, vivono di espedienti illegali o sono entrati a ingrossare le file della criminalità?

Sono dispiaciuta quando vedo che extracomunitari sono delinquenti, rubano o fanno cose brutte. Ma è sbagliato generalizzare. In fondo sono solo una piccola parte.

Che progetti ha per il futuro? Si sente sola qui ?

Vivo alla giornata, che cosa mi aspetta non so. Voglio lavorare e mi piacerebbe restare. Non mi sento sola, anzi, voglio ancora salutare e ringraziare tutti quelli che mi hanno aiutato.

L'intervista termina qui. Naturalmente non vuole essere esaustiva dell'argomento: tanti sono i casi e diverse le situazioni. Non tutti sono stati fortunati come la nostra intervistata, che ha trovato una buona accoglienza e mostra di essersi integrata senza problemi. Chi, per i prossimi numeri intendesse raccontare la propria esperienza, è bene accetto. La sua storia ci aiuterà a conoscere meglio l'argomento e ad affrontare con migliori informazioni questo fenomeno, augurando che diventi sempre più una risorsa, anziché un problema, come è considerato finora dai più.

GARGNANO DA CAMBIARE...

L'immagine qui sotto non è un monumento astruso d'arte moderna, l'idea bislacca di qualche architetto-artista in vena di divagazioni creative. La spiegazione è, semplicemente, che in piazza di Bogliaco qualcuno ha pensato che i lampioni dessero noia alle barche durante la settimana della Centomiglia. Ritenedoli forse più utili come elemento d'arredo per casa propria, li hanno perciò staccati e fatti sparire.

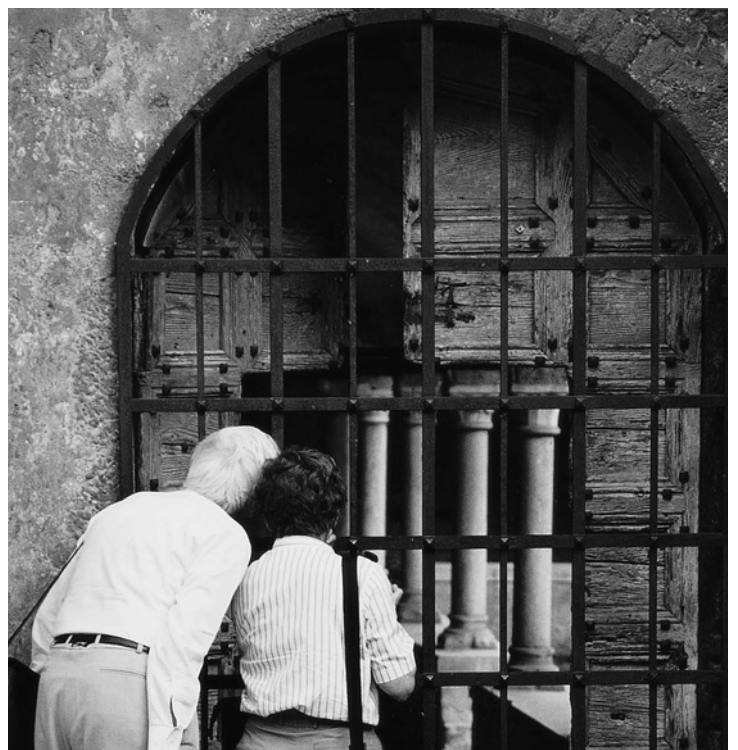
Il misfatto, segnalato all'Amministrazione Comunale e avvenuto non ieri, ma alcuni anni orsono, non ha avuto purtroppo nessuna conseguenza. Ed è diventato normale avere, nella già desolata e spenta piazza di Bogliaco, con case tutte malinconicamente chiuse, pochi esercizi pubblici, aiole senza un fiore, anche lampioni (già orribili di per sé), con due lampade sì e due no. Che l'abbiano fatto per trovare un abbinamento con la scenografia d'insieme?



... E DA SALVARE

Chiostro di S. Francesco, monumento giustamente citato su tutte le guide turistiche che parlano di Gargnano e dei motivi di interesse architettonico del nostro lago. Ebbene, questo suggestivo e importante complesso d'interesse storico e artistico, per mesi, periodo pasquale compreso, è rimasto chiuso al pubblico. Lo si poteva sbirciare solo attraverso le sbarre del cancello tristemente chiuso.

Il fatto in sé è incredibile, ma lo è ancora di più se consideriamo che i Gargnanesi hanno taciuto, sono rimasti inerti. Anche quelli che dovrebbero, quali amministratori, operatori turistici e commerciali, avere se non la sensibilità artistica almeno l'attenzione per i motivi che possono richiamare il turista. Un comportamento incomprensibile per qualsiasi persona di buon senso, ma normale, purtroppo, da noi, abituati a ignorare tutte le opportunità turistiche che pure il nostro straordinario paese ci offre.



Ecco i fatti: il chiostro è di proprietà per un lato della Parrocchia e per i restanti tre della Società Lago di Garda, enti che non hanno mai fatto problemi sul fatto di rendere il luogo visitabile. Anzi, la Parrocchia ha provveduto sin qui all'apertura del cancello gratuitamente.

Il problema è che l'inciviltà di alcuni ha portato ad atti deplorabili (a Gargnano mancano, come si sa i servizi igienici pubblici, con conseguenze immaginabili per i luoghi appartati). Necessita inoltre sistemare e mantenere il giardino, che così com'è non è dignitoso.

In poche parole le esigenze sono quelle dell'apertura, della sorveglianza e della manutenzione.

Per quanto riguarda l'apertura e chiusura del chiostro, quale redazione di En Piasa abbiamo deciso di sostenerne direttamente l'onere (si tratta di un piccolo riconoscimento all'addetto). Dal 1° giugno il chiostro è perciò di nuovo visitabile.

All'Amministrazione Comunale, oppure alla Pro Loco, la necessità però di occuparsi degli altri aspetti, per fare sì che questo monumento, patrimonio di Gargnano, venga, come deve essere, presentato nella veste dovuta.

EL CONVÉNT DEI FRÀ

*Tep éndre i vigne a ciürarse
quant i turnaa éndre da le misiù africane.
L'aria buna de Vila la fàsea guarir prima.
Per pasar el tep i tigne l'ort, la vigna
e qualche galina.*

*E quant mancàa vérgot en da credénsa
ghera sémp(er) en frà che domandàa la quéstua.
Adés nel convént la en sima no ghè piö nisü,
ghè sul en frà che dis mèsa la duminica matina.*

Doriano Gaspari



I COGNOMI DEI GARGNANESI

ANTICA NOBILTÀ GARGNANESE

Ivan Bendinoni

A Gargnano negli ultimi secoli furono presenti diverse Famiglie nobili i cui rappresentanti hanno dato lustro al paese nei più diversi ruoli sociali, economici, culturali e religiosi: i De Giorgi De Tebachis, i De La Zuanna, i Pederzoli, i Cagliera, i Bernini, i Becelli, i Chincherna, i Bettoni ed i Capettini.



La Famiglia “De Giorgi De Tebachis”

Il primo documento di questa nobile Famiglia si intreccia con la storia del nostro comune ed è un atto dell'anno 1336 in cui il signor Giovanni De Tebachis, Vicario del Vescovo di Brescia, viene investito al Feudo di Gargnano.

Negli scritti iniziali si trova solo il termine “De Tebachis”, poi nel 1400 viene aggiunto quello di “De Giorgi”(figlio di Giorgio) per via di un personaggio importante del-

mente il bastione detto dei “Domenicani” contro i Turchi. Fu in questa occasione che il barone de la Zuanna, ciambellano di corte a Vienna, fece voto di erigere un oratorio se la Madonna avesse liberato i fedeli dall'incombente pericolo delle scimitarre mussulmane. Il Capitano Lorenzo Marcolini affidò ai suoi soldati un quadro di valore di Luca Mueller detto il “Kranach”, raffigurante la Madonna, che venne così posto in salvo. Ne è conservata una copia nell'antica cappella di Rasone, ora proprietà dei Conti Bettoni,

la Famiglia, che fu Provveditore Capo della Riviera ai tempi della Magnifica Patria.

Col passare degli anni rimase solo l'appellativo “De Giorgi”. Nel 1700, per un breve periodo, una parte della famiglia aggiunse addirittura un altro appellativo, quello di “Marcolini” dal nome di un certo Marco.

“Un Lorenzo Marcolini (De Giorgi) nel 1683 durante l'assedio di Vienna a capo di una schiera di cittadini difese valorosa-

mente l'originale è custodito nella cattedrale di Vienna” (tratto da “Gargnano nella storia e nell'arte” di Umberto Perini – ed. Sardi-

ni). Una lapide a Rasone ricorda come nel 1705 venne costruita, per volere del ciambellano viennese, la nuova cappella a mantenimento del voto fatto. Da ricordare Eliseo De Giorgi figlio di Teodoro. Fu colonnello d'armi del re di Polonia Giovanni 3°.

Degno di nota anche Giuseppe De Giorgi, fratello di Eliseo. Fu cavaliere dello Speron d'Oro, nobile dell'ordine di Cristo, protonotario Apostolico, Canonico di Bruna di Sandomir e di Kaminick, Decano di Wilua, Abate mitrato di Tensen, segretario del re di Polonia Giovanni 3°, suo inviato speciale a Roma e a Venezia. Fu da lui investito dei feudi di Cunica e di Popovia.

L'importanza di questo casato è confermata dalla presenza nel suo seno di almeno 9 Arcipreti di parrocchie della zona, di molti notai, commercianti e sindaci.

Una loro abitazione, ad un certo tempo, fu in contrada S.Francesco, nell'immobile dell'ex Casa di Riposo di fronte alla chiesa omonima; sopra la porta è ancora visibile lo stemma del casato inciso nel muro.

Innumerevoli sono le citazioni (soprattutto documenti notarili) che sono conservati negli Archivi del Comune e della Parrocchia di S.Martino.

Moltissime risultano le loro proprietà sia nel comune sia fuori, troppe per poterle elencare.

Questa Famiglia, agli inizi del 1900 si estingue per mancanza di figli maschi.

LE NÒSE RISÈTE

PATATE DEL CONTADINO (frittata di patate)

Ingredienti x 4 pers.

500 gr. di patate lessate e pelate; 1 cipolla media; circa 40 gr. di burro; 1 cucchiaino di erbe aromatiche miste (timo, erba cipollina, prezzemolo, ecc.); 2 cucchiaini di parmigiano grattugiato; 1 porro, 3 uova, panna q.b., sale.

PREPARAZIONE

Affettate la cipolla e le patate, mettetele a rosolare in padella, a fiamma bassa, con metà del burro. Aggiungete il trito di erbe aromatiche, salate e a fuoco vivo unite il resto del burro e spolverizzate con il formaggio. Sbattete le uova con 3 cucchiaini di panna e versatele sulle patate. Cuocete a tegame coperto e a fiamma dolce finché le uova sono rapprese. Prima di servire cospargere con il porro affettato e servite ben caldo.

Silvana & Tullio Chimini

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

Con l'età matura molti ritrovano il piacere di parlare di nuovo in dialetto. È l'uso del dialetto come desiderio di ritorno all'identità delle origini.

ÈL PROVERBIO

En avrìl böta aca èl manèc dèl bàil

MODI DI DIRE

Èrghe öna scarpa e ön sòpèl: avere una scarpa e uno zoccolo. Si dice quando si ha qualcosa fuori posto, qualcosa in contrasto, mal abbinato, mal assortito.

Star ön po söl fic, ön po söl pèrsèc: stare un po' sul fico, un po' sul pesco. È il comportamento ambiguo di chi tiene il piede in due staffe.

Bu müss fa metà spesa: buon muso fa metà spesa. Un po' di faccia tosta aiuta a...risparmiare sugli acquisti.

Te me sapà l'ort: mi hai zappato l'orto. Viene detto a chi, magari inconsapevolmente, dà un aiuto. In italiano si usa dire: mi hai spianato la strada.

I PÈS

Pès che pès...(peggio che pesce),dice un detto gargnese. Ma è solo un gioco di parole. Il pesce di lago in effetti è un ottimo alimento, leggero, nutriente, saporito soprattutto se cucinato come si deve. I Gargnesi ne hanno sempre consumato molto e sono affezionati ai “loro” pesci, e quasi ogni famiglia si tramanda un modo speciale, particolare di cucinarli.

Eccone alcune specie coi vari nomi :

L'àola: l'alborella (Alburnus albidus)

Èl cavasì: il cavedano (Leociscus cephalus)

Èl carpiù: il carpione (Salmo trutta carpio)

Èl coregù: il coregone, il lavarello (Coregonus lavaretus)

Èl löss: il luccio (Esox lucius)

La tènca: la tinca (Tinca tinca)

Èl verù: il vairone (Leuciscus souffia)

NON TUTTO LO STERCO...

È uguale. L'argomento non è molto attraente ...ma curioso, sì. In dialetto vi sono diversi modi di definire lo sterco degli animali:

Le bàgole sono quelle degli ovini e caprini

Le boiàse sono quelle dei bovini

I petèi sono quelli degli equini

Le schite sono quelle lasciate da alcuni animali selvatici e dagli uccelli

Quello invece lasciato in paese dai cani con padroni maleducati e menefreghisti, sono vere e proprie *m...*

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

Nino Böaro: Giacomo Gramatica. Faceva *le scarpulì* (il calzolaio) e vendeva *i sòpèi* (gli zoccoli) in un negozio in piazza a Gargnano. La moglie *la Finèta*, sempre nello stesso locale, vendeva i giornali. Il soprannome l'aveva ereditato dal papà che era commerciante di bestiame, di buoi (*bò*).

Un'altra tesi vuole che *le scotöm* fosse dovuto a certi suoi comportamenti diciamo ... originali, come quello d'accompagnare i clienti indisponenti con non casuali ... pernacchie.

“ENDUINA...” la parola misteriosa

Nel numero precedente la parola misteriosa era *èl copasöl*.

Si trattava di una bacinella in terracotta di solito smaltata di color verde/marrone che, riempita d'acqua, serviva per lavare i piatti.

Questa volta c'è da indovinare cos'è ...*la scàia*.

Nino Rizzi

CRONACHE DAL PALAZZO

CONSIGLIO COMUNALE DEL 15 MAGGIO 2000

Luciano Scarpetta

Seduta interminabile quella di metà maggio, caratterizzata dalle relazioni relative al **rendiconto dell'esercizio finanziario 1999**.

Il punto in esame è caratterizzato inizialmente dall'esposizione dell'ass. Arosio sugli obiettivi raggiunti dall'amministrazione e sulle difficoltà finanziarie e burocratiche che hanno portato allo slittamento

nizio dei lavori per la realizzazione dei parcheggi presso il Piazzale Boldini.

Successivamente sia il Dr. Battista, che il revisore dei conti Dr. Bonaldi relazionano assessori e consiglieri sulle poste numeriche e sulle variazioni intervenute nell'esercizio, conclusosi con un avanzo di amministrazione di 241 milioni. Nelle note finali viene ri-

re con esattezza i dati dell'imposta ICI a causa delle molte seconde case presenti sul territorio comunale.

Da parte delle minoranze i chiarimenti sono incentrati sui rinvii agli interventi previsti presso la Scuola media ed elementare così come l'inizio delle nuove opere al Piazzale Boldini (parcheggi) e alla piazza di Bogliaco (ristrutturazione) slittati all'anno 2000.

Viene successivamente rimarcato nell'analisi del consigliere Fuga, l'uso del territorio "a favore di speculatori e tedeschi". Il rendiconto dell'esercizio finanziario viene di seguito approvato a maggioranza, con l'astensione del consigliere Scarpetta ed il voto contrario degli altri consiglieri di minoranza, Festa, Fuga e Baroldi.

Il dibattito tra la maggioranza e l'opposizione si fa più intenso dopo la relazione dell'assessore Bertasio che spiega al Consiglio la **soluzione adottata per l'espansione dell'area di edilizia economico popolare il loc.tà Villavetro**, soluzione abbinata alla ricerca di un'alternativa alla viabilità nella frazione. Fuga dichiara che l'Amministrazione con questa variante denota idee confuse a livello di programmazione, rivelando di agire su impulso di singole richieste. Il consigliere prosegue poi dichiarando che sulla proposta di variante riguardante l'area industriale di Villavetro il suo gruppo si esprime favorevolmente perché aumenta il terreno per alcuni artigiani risolvendo i problemi dell'area. Chiede poi di verificare la possibilità di un eventuale prosecuzione della bretella di strada di collegamento con la strada statale, lateralmente al perime-

tro del P.E.E.P. per sbucare all'altezza delle scuole elementari; ciò snellirebbe la viabilità nella frazione.

In merito poi alla variante riguardante le modifiche dell'art.15, laddove viene inserito che il territorio compreso tra la sponda del lago e la viabilità pubblica immediatamente soprastante deve considerarsi di preminente interesse pubblico, anche quando di proprietà privata, a suo avviso, la norma favorirà i privati portando alla devastazione di zone quali S.Giacomo.

Anche Baroldi (gruppo "Per Gargnano") ritiene che con questa variante si sia mescolato l'interesse pubblico (vedasi l'apprezzabile soluzione per Villavetro) con l'interesse privato, come la scelta di far edificare lotti tra le strade private e il lago.

Il Consiglio poi delibera a maggioranza, con l'astensione di Festa, Fuga e Baroldi (motivata dal fatto che le varianti vengono poste ai voti in una unica soluzione e non singolarmente) la variante al vigente P.R.G.

La serata prosegue con l'adozione di **un piano di recupero relativo alla ristrutturazione di una limonaia sita in Loc. Dosso**. Trattasi di un casello in parte crollato di proprietà di un tedesco in merito al quale il gruppo di minoranza "Per Gargnano" dichiara di votare contro a seguito della volontà di demolire parte di un muro secolare di limonaia al fine di garantire al proprietario l'accesso con l'auto nel terreno.

E' invece adottato all'unanimità il **piano attuativo di ristrutturazione di un edificio sito in Loc. S.Pietro** di proprietà del Sig. Giacomini Ser-

gio. In questo caso la volumetria rimane invariata.

Viene successivamente adottato a maggioranza, con il voto contrario di Festa, Fuga e Baroldi il **piano attuativo di costruzione di un edificio residenziale** (ampliamento di edificio già esistente) in loc.tà S.Giacomo.

Il consiglio passa poi ad esaminare lo **schema di convenzione tra i Comuni di Toscolano Maderno, Gargnano, Tignale e Valvestino per la gestione in forma associata di singoli servizi nel settore della Polizia Municipale** in merito al pronto intervento, all'ordine pubblico ed al pattugliamento del territorio nelle ore notturne. Il costo del servizio ammontante a 24 milioni è approvato all'unanimità dai presenti.

E' inoltre modificato con voto unanime il **regolamento di disciplina per la raccolta dei funghi** (non in forma associata con altri Comuni limitrofi ma concernente al solo Comune di Gargnano).

Le novità introdotte riguardano l'inserimento di un giorno di raccolta in più per i non residenti (compresi i proprietari di immobili nel Comune senza residenza) e il prezzo del tesserino che viene fissato in lire 10.000 per il giornaliero ed in lire 25.000 per il settimanale.

Nei due ultimi punti in esame vengono approvati all'unanimità lo **schema di convenzione del servizio di Segreteria con il Comune di Nuvoletto** ed il **progetto preliminare per la formazione a Muslone di una piazzuola per il parcheggio degli autobus**, nonostante le perplessità delle minoranze in merito allo spazio troppo esiguo per le manovre degli automezzi.



di alcune opere in cantiere, tra le quali si deve annoverare l'i-

marcata soprattutto la difficoltà ad analizzare e focalizza-

“Shining” è opera tipica di Stephen King, il più letto tra gli autori di libri del genere horrorifico. Costruito su pochissimi ma ben definiti personaggi, si svolge in un crescendo di tensione.

Un insegnante con problemi di alcoolismo accetta l'incarico di custode di un grande albergo, che d'inverno resta sempre isolato per le nevicate: vi si trasferisce con la moglie e il figlioletto, sperando di poter approfittare della solitudine per poter completare una commedia alla quale sta lavorando da tempo. Ma nell'albergo si registrano inquietanti fenomeni che coinvolgono, a turno, i tre componenti della famiglia. Da questo libro è stato tratto anche un celebre adattamento cinematografico che però, a mio parere, non rende appieno perde un po' del clima di tensione in continuo crescendosuspense che rappresenta il punto di maggior forza del testo.

“Il tesoro del bigatto” di Giuseppe Pederiali è un breve romanzo, ambientato nell'undicesimo secolo, che riunisce storia e fantasia, innestando sulla contesa tra Papato e Impero una vicenda in cui compaiono pellegrini, mostri, alchimisti, orchi, animali fatati:

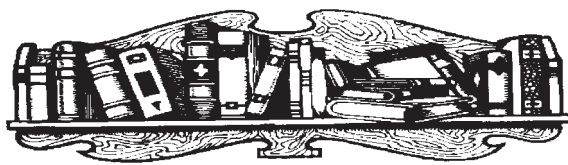
insomma tutto l'armamentario del genere fantastico.

Papa Gregorio VII, a Canossa in attesa che vi giunga l'Imperatore Enrico IV, incarica un eremita di raggiungere recarsi ad Aquileia per garantirsi l'importante appoggio del Patriarca di quella città. Il viaggio sarà tutt'altro che facile, per le mille peripezie frequenti all'epoca, ma soprattutto per l'intervento deli Satanadiavolo.

“L'isola del dottor Moreau” di Herbert G. Wells è un romanzo che, a dispetto dei suoi oltre cento anni, risulta appassionante ancora oggi. Direi quasi, anzi, che la fantasia dell'autore colpisce probabilmente di più proprio ai giorni nostri per l'incalzare quotidiano degli esperimenti di biotecnologia. Nel libro è narrata la storia di un naufrago che ap-

L'angolo del libro

Mauro Garnelli



proda sulla classica isola sconosciuta, ma. Il seguito si differenzia però parecchio da altre storie analoghe. Per Se il clima di impressionare i lettori, immaginato da Wells lavora di pura immaginazione, mentre oggi certe ipotesi sembrano possibili da realizzare, e lasciano quindi molto più perplessi.

Luigi Boitani, uno tra i più noti zoologi italiani, è l'autore di **“Dalla parte del lupo”**, pubblicato una quindicina di anni fa. Si tratta di un lavoro che riunisce i risultati di anni di studio e osservazione sul campo, affiancati ad un'analisi sull'immagine comunemente associata a questo animale. Numerosi sono i dati scientifici che smentiscono alcune abitudini o capacità tradizionalmente attribuite al lupo, men-

tre nealtre vengono confermate altre.

Ma l'intento dell'autore è, soprattutto, quello di contribuire alla crescita di una diversa concezione del lupo e, più in generale, di una nuova sensibilità per i problemi della conservazione del patrimonio naturale. E' infatti sua, nella convinzione, facilmente condivisibile, che solo un'opinione pubblica informata e consapevole ed informata possa premere in senso positivo sugli organi legislativi ed in ultima analisi determinare garantire lea possibilità reali di gestione e la protezione della di una specie. Pensare di fare conservazione distinguendo di netto i luoghi in cui fervono le attività umane da quelli in cui la natura deve essere protetta con la politica della protezione delle singole specie e

delle aree protette è un'assurdità biologica che porta tutt'al più successi effimeri, destinati a esaurirsi nel breve tempo della nostra generazione, senza aspettare quella dei nostri figli. Si procede distinguendo di netto i luoghi in cui fervono le attività umane dai luoghi in cui la natura deve essere protetta. Questa è la via più veloce sia per il fallimento di una vera conservazione, sia per garantirsi un futuro di alienazione completa. Al contrario si dovrebbe provvedere a una un'integrazione sempre più profonda tra tutti i termini del problema, le componenti ambientali e le attività umane, prevenendo di dover scendere adendo a compromessi da ambedue le parti.

Già dal titolo **“Giochi ritrovati”** si capisce l'intento di **“Giochi ritrovati”**, di Luciarosa M Meelzani. E' un piacevole repertorio di giochi, indovinelli, filastrocche e tradizioni che hanno allietato le passate generazioni della nostra provincia. Accanto ad alcuni ancora familiari a molti di noi, altri sono ormai relegati in qualche angolo della memoria, e andarne a rispolverare il ricordo servirà sicuramente a far passare qualche ora piacevole, soprattutto ai non più giovanissimi.

Pellegrini in Terrasanta

Massimo Tedeschi

Nel mese di marzo, per una settimana, 720 bresciani guidati dal vescovo, mons. Giulio Sanguineti, hanno compiuto un avvincente pellegrinaggio in Terra Santa. Si è trattato del primo dei tre grandi pellegrinaggi diocesani previsti per l'anno giubilare: i prossimi avranno come meta la Siria, in luglio, e Roma in autunno. Il pellegrinaggio è uno dei gesti "forti" per i cristiani nell'anno santo: compiere

un pellegrinaggio è una delle condizioni per ottenere l'indulgenza plenaria, legata appunto al giubileo. Due sono le grandi mete che la Chiesa addita ai suoi fedeli, accanto a tante altre chiese giubilari periferiche (ce ne sono anche sul Garda): Roma e, appunto Gerusalemme. I 720 fedeli che hanno seguito mons. Giulio Sanguineti hanno compiuto un autentico viaggio 'alle radici della fede', come ha det-

to il vescovo. Un viaggio che ha toccato tutte le principali località evangeliche, da Nazareth a Betlemme, da Cafarnao a Gerusalemme, dal lago di Tiberiade al deserto di Giuda. Un viaggio a contatto con le mille contraddizioni di un paese complicato, dove in un equilibrio instabile convivono due popoli (l'arabo e l'israeliano), tre religioni (cristianesimo, islam, ebraismo), due stati (Israele e l'autorità palestinese).

Nel gruppo dei bresciani spiccavano due volti noti ai Gargnanesi: don Valerio Scolari, 57enne parroco di Gargnano dal '92, e don Sergio Fappani, 55enne parroco di Bogliaco dall'89.

Don Scolari è un autentico decano dei viaggi in Terra Santa, da anni infatti è apprezzata guida biblica delle comitive promosse dalla Brevitours (il colosso bresciano dei pellegrinaggi e del turismo religioso). Anche don Fappani ha alle spalle un'ormai lunga esperienza di guida biblica sui lu-

ghi che videro la vita e la morte di Gesù di Nazareth. Entrambi hanno aiutato i gruppi loro affidati a scoprire l'anima affascinante di questi luoghi. Entrambi hanno dovuto dar fondo alla propria esperienza, e alla propria consuetudine con la Terra

Santa, per guidare i propri gruppi evitando la ressa, la congestione, e in qualche circostanza il caos che minacciava da vicino i luoghi santi. Entrambi sono riusciti brillantemente nell'intento, a giudicare dai commenti dei loro pellegrini alla fine del viaggio.



Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

Effettuate subito l'abbonamento sostenitori

SOSTENITORE TIEPIDO
L. 25.000



SOSTENITORE CALDO
L. 35.000



SOSTENITORE BOLLENTE
L. 50.000



Sottoscrivete l'abbonamento a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250
Scriveteci a: CASELLA POSTALE 27 - GARGNANO

S. PIER D'AGRINO: STAZIONE GIUBILARE

Franco Ghitti

L'Anno Santo del Duemila, Anno del Giubileo, ha riportato all'attenzione dei fedeli il tema del pellegrinaggio, vissuto dai cristiani come cammino verso l'espiazione delle colpe e la purificazione spirituale.

La tradizione risale alle origini del Cristianesimo e presuppone l'abbandono della sicurezza materiale per compiere un cammino verso i luoghi della religiosità. Percorso che, comportando ancora ai nostri giorni, ma soprattutto nei tempi passati, rischi, scomodità, incertezze e fatiche, facilita la purificazione dalle colpe commesse e l'avvicinamento alla fede.

Tutti hanno sentito parlare, attraverso i grandi mezzi d'informazione, delle grandi vie di pellegrinaggio verso gli antichi e principali centri della religiosità: La Terra Santa, Santiago di Compostela, Roma. Pochi però, tra i Gargnanesi, sono informati che anche la nostra terra è stata interessata da questo fenomeno, diffuso in epoca medioevale ma praticato anche nei secoli successivi.

Da uno studio condotto dalla Diocesi di Brescia attraverso l'analisi di documenti parrocchiali è emerso, infatti, che, quale itinerario alternativo per i popoli di origine tedesca (il percorso classico ricalcava la Val d'Adige per proseguire verso Roma), fosse in uso anche quello che, dalla Val Rendena toccava il lago d'Idro, e che da qui, per evitare la Rocca d'Anfo, fortezza militare, percorresse la Valvestino (presumibilmente dal valico di Bocca di Valle), per fare tappa a S. Pier d'Agrino in Bogliaco. E' curioso scoprire, ad esempio, che il Crocefisso miracoloso, venerato nella chiesetta attigua alla parrocchiale, venisse, secondo la tradizione, donato appunto da un gruppo di pellegrini tedeschi in viaggio verso Roma, ospitati dalla locale Confraternita della SS.Trinità.

Questa associazione religiosa, dedicata all'assistenza dei pellegrini, ebbe origine il 7 agosto dell'anno 1560, alla presenza del cardinale S. Carlo Borromeo. Un documento del 1572

attesta l'acquisizione di un campo di proprietà della Chiesa di S. Pietro, su cui costruire la sede della Confraternita. Il 1° maggio del 1580, un altro documento riporta l'accettazione da parte della famiglia Patucelli (che era proprietaria e governava l'ospedale di Bogliaco), della richiesta avanzata dalla Confraternita di albergare i pellegrini poveri e convalescenti, provvedendo essa stessa al loro sostentamento. Sparsi sono i documenti successivi, fino al '700. Secolo in cui i pellegrini venivano diligentemente annotati in appositi registri, con indicate le tappe percorse. Non sempre l'itinerario conduceva verso Roma ed aveva una direttrice logica e una meta, spesso gli spostamenti erano dettati da motivazioni diverse e congiungevano luoghi della spiritualità e dell'accoglienza tra i più svariati.

In rispetto a questa tradizione e per rinnovare l'antica tradizione, la chiesa della Confraternita che ospita il SS. Crocefisso è stata inserita nell'elenco delle chiese meta dei

pellegrinaggi giubilari. Per celebrare l'avvenimento è stato pubblicato nel giugno dello scorso anno un opuscolo che, con gradevole veste tipografica e numerose fotografie, presenta la Parrocchia di Bo-

gliaco, tracciandone la storia dalle origini, attribuibili al monastero benedettino di Serle, fino ai giorni nostri.

Chi fosse interessato può richiederne copia presso la Parrocchia.



LA POSTA DEI LETTORI

GARGNANO... DA CENERENTOLA A PRINCIPESSA?

Nella primavera dell'anno scorso ho letto su En Piasa con interesse un articolo scritto dal sig. Garnelli che analizzava la situazione turistica del nostro paese. Alla fine concludeva con l'invito ai lettori a far sapere il loro punto di vista in proposito.

Quanto è stato scritto corrisponde più o meno alla situazione attuale, anche se ci sono alcune cosette da chiarire.

In seguito qualcun altro, sempre su En Piasa, ha suggerito che si potrebbe, essendoci insufficienti posti letto, adottare il sistema del Bed and Breakfast (letto + colazione). Per esperienza personale devo dire che è un'idea da prendere in considerazione. Oltretutto questo sistema non serve solo per risparmiare qualcosa, ma permette meglio di mette-

re a contatto persone con culture differenti.

Sono d'accordo che i posti negli alberghi non sono molti, ma da una personale indagine eseguita quest'estate, mi è risultato che perfino in alta stagione, in qualche albergo, c'erano ancora dei posti disponibili. Questo anche per quello che riguarda gli appartamenti d'affitto. L'estensore dell'articolo precedentemente accennato, scrive (testualmente): "piuttosto bisognerebbe riuscire a sfruttare più a lungo e quindi meglio i periodi di bassa stagione. Chiaramente, i costi di gestione in queste fasi influiscono pesantemente sulle gestioni che non siano di tipo familiare." Non vedo dove sia il problema, dato che la maggioranza degli alberghi sono a

conduzione familiare.

Si parla quasi esclusivamente di capacità alberghiera ma non si deve dimenticare che il turismo non si basa solo su questo ma comprende anche bar, pizzerie, ristoranti ed altre attività.

C'è la possibilità d'incrementare il turismo nel nostro paese. Ma per far questo per prima cosa bisogna far conoscere ai probabili turisti che sul lago di Garda esiste un bel paese di nome ... Gargnano. Quest'ultimo suggerimento non è frutto della mia fantasia, ma di esperienza personale maturata in tanti anni trascorsi in giro per l'Europa. Quasi tutti conoscono il lago di Garda, ma ben pochi conoscono Gargnano!

Un altro esempio. Da molti anni visito la fiera della vacanza di Utrecht (Olanda),

una delle più importanti del nostro continente. Quest'anno finalmente, dopo tanti anni, con piacere ho constatato che allo stand del lago di Garda c'erano esposti alcuni dépliants di Gargnano. Forse qualcosa si muove, anche se le persone che si erano impegnate per questo si possono contare sulle dita di una mano.

Il mio augurio per il nuovo "millennium" è che finalmente tutti gli abitanti del paese collaborino fra di loro e facciano sì che Gargnano non sia la "Cenerentola del Garda", come la definii in un articolo tanti anni fa, ma che abbia le sembianze di una bella principessa e sia conosciuta tanto come la favola in questione.

Carlo Rossi

Riceviamo la lettera dell'ing. Giacomo Garioni che ha da ridire sull'articolo della Centomiglia pubblicato sul numero scorso.

Le precisazioni ricevute sono certamente utili per fissare con esattezza date, avvenimenti, personaggi: rappresentano la visione della manifestazione "dal di dentro".

Il racconto di Gianni Noventa è invece impostato sulla visione della manifestazione "dal di fuori". Riteniamo che l'una non smentisca l'altra, ma anzi che entrambe si completino efficacemente.

PRECISAZIONI SULLA CENTOMIGLIA

Caro Mondini, sul numero 24, del periodico gargnanese "En Piasa", da te diretto, con mio grande stupore ho letto il pezzo, a firma Giovanni Noventa, intitolato "Come è nata la Centomiglia". Lo stupore non è provocato dal fatto che, in occasione del cinquantenario (prima edizione 8 - 9 Settembre 1951), si parli di questa famosissima regata che ha fatto conoscere Gargnano in tutto il mondo, ma dalla superficiale cronaca della nascita dell'avvenimento, che non ha avuto luogo né nelle modalità né nei luoghi citati dal cronista.

Posso parlare con assoluta precisione in quanto ne sono stato il protagonista fin dal primo momento.

Il Circolo Vela Gargnano è

stato fondato nel Novembre del 1950 a Brescia, in Corso Magenta 27, da Giacomo e Andrea Garioni, Mino, Franco e Giovanna Ragusini, assenti giustificati Dino Feltrinelli e Cesare Gelmini.

Primo presidente fu Cesare Gelmini, Giacomo Garioni segretario, gli altri quattro consiglieri. Giovanna Ragusini era l'unica socia ordinaria. Io portai a Genova, dove studiavo ingegneria navale, e presentai a Beppe Croce, allora segretario della Unione Società Veliche Italiane, USVI, l'atto di fondazione e lo statuto con la richiesta di affiliazione e di riconoscimento. Cosa che avvenne nei mesi successivi. Nel Gennaio 1951 la Frangia della Vela, a Riva del Garda, organizzò la

prima riunione dei club affiliati (Riva, Torri, Caldaro, Caldonazzo, Malcesine, Gargnano) per la compilazione

Vela e Motore Gargnano, C.V.M.G. Presidente fu nominato Giacomo Garioni, segretario Giovanna Ragusini.



La giuria a terra durante la regata (terza edizione).

In piedi a destra il presidente Dino Chiggiato con Vincenzo Massari.

Seduto, col microfono in mano, Giacomo Gioia, con alle spalle Achille Tamagnini proprietario della Star Adnar.

del primo calendario velico delle regate.

Riva organizzava la prima Intervela, io dissi "Noi a Gargnano, nel primo plenilunio di Settembre, organizzeremo una regata di crociera che toccherà tutti i paesi del Garda, durerà un giorno ed una notte, verrà disputata con qualsiasi condizione di tempo, e si chiamerà Regata della Cento Miglia".

Si trattava ora di organizzare la regata. Nel Marzo 1951, presso l'attuale albergo Aurora in Gargnano, convocammo la prima assemblea del Circolo. I soci erano saliti a ventiquattro.

In quella occasione, Doro Frugoni, famoso sarto bresciano soprannominato "Forbici d'oro", che trascorreva le vacanze a Villa ed era proprietario di un veloce e rumorosissimo fuoribordo, scafo Feltrinelli, motore Laros, chiese l'inserimento del nome "Motore" con un contributo a favore del circolo di 5000 lire (che equivalgono a circa cinque milioni attuali). Fu subito accontentato ed il Circolo si chiamò Circolo

La flotta del Circolo era costituita dal cutter Orione dei fratelli Garioni, il crociera Yantina di Gianvico Saccardo, la star Barbara di Achille Tamanini, la deriva Slim di Gianni Colosio, i dinghies di Larghi, Gelmini, Ragusini ed i beccaccini di Tonino Ragusini e Fabio Parisini. Bisognava ora inventare e gestire la Cento Miglia, stampare il bando di regata, fare propaganda presso i Circoli del lago e dei laghi alpini, Caldaro e Caldonazzo, studiare il percorso, organizzare le boe di passaggio ed i relativi controlli, la cena per i concorrenti ed il luogo della premiazione. Il primo percorso con partenza Sabato 8 Settembre alle ore 12 fu: Gargnano, Malcesine, Gargnano, Gardone (boa al Casinò), Desenzano, Torri, Gargnano. Il primo presidente di giuria fu il veneziano Dino Chiggiato, la prima nave appoggio fu la goletta Genova, armata a Gargnano dalla famiglia Braghieri.

La segreteria della regata fu organizzata in casa Ragusini al piano terreno, dove ora c'è

una profumeria, la cena in onore dei concorrenti nel salone oggi occupato dall'ingresso della Ca' del Garda a Bogliaco, la premiazione sempre a Bogliaco, nel giardino dell'albergo Cavallino, oggi Conchiglia d'Oro (ormai senza giardino).

Il tutto all'insegna dell'entusiasmo e dell'accanito lavoro che si prolungò fino alla notte della vigilia.

Diciassette i partenti della prima edizione, vinta dal sei metri S.I. Airone, di Umberto Peretti Colò.

La rivista Vela e Motore, il più vecchio e importante mensile nautico d'Italia, inviò il suo direttore Franco Degli Uberti, che pubblicò la cronaca della regata su sei pagine con fotografie e lusinghieri commenti. La regata era lanciata. Lo capii subito, così come capii che il Circolo Vela e Motore richiedeva un impulso ed una rappresentatività all'altezza dell'importanza che andava assumendo in Italia e, speravo, all'estero.

Nell'inverno 1952 nominammo presidente Vittorio Bettoni Cazzago, io mantenni la vicepresidenza e l'organizzazione della regata.

La seconda edizione vide trentotto concorrenti di tre nazioni, Italia, Germania, Austria. Partecipò la Marina Militare Italiana ed un equipaggio dello Yacht Club Italiano. La premiazione avvenne nei saloni di Palazzo Bettoni ed iniziò il mito della Cento Miglia che, vent'anni dopo, contava già centottanta concorrenti alla partenza.

Come vedi, la Cento Miglia è nata in maniera molto, molto diversa da come il Noventa la racconta nel suo articolo.

Ti sarei perciò molto grato se volessi pubblicare questa mia precisazione, per evitare che i lettori di "En Piasa" abbiano una errata informazione dell'unico importante avvenimento della storia di Gargnano nel dopoguerra. Tuo,

Giacomo Garioni



La partenza delle prime Centomiglia avveniva dal lungolago di Gargnano.

Al pontile merci era ormeggiata la barca giuria, in alto nella fotografia, che era il rimorchiatore Concordia della Cartiera di Toscolano.

PROFUMO DI GARGNANO

Franco Mondini

Quell'odore, che per me è e rimarrà un profumo, il più bello del mondo, rimarrà sempre "Il profumo di Gargnano". Ma ora non c'è più. Perché? Colpa dei tempi che cambiano, del progresso. Anche a Gargnano è arrivato il gas metano e dove non c'è

il gas si utilizza il gasolio per riscaldare la casa. Pochissime le abitazioni del capoluogo che utilizzano il camino se non per riscaldare il salotto mentre si guarda la tv o per cuocere le sardine ai ferri. Quel profumo dicevo. Quan-

do ero bambino, sui sei-nove anni e parliamo di circa trent'anni fa, era una festa venire a Gargnano il sabato sera. In città si tornava la domenica e già allora era la solita coda. Arrivati in paese, io, mio padre Luciano, mia madre Vincenza, gargnanesi doc e mio fratello Enzo (mia sorella Giulia non era ancora nata) ci sparpagliavamo dopo aver portato in casa le borse con dentro lenzuola e cibo. Alla mamma toccava il compito di comprare pane e latte, accendere la caldaia, togliere la polvere dai mobili, preparare la cena e rifare i letti. Era l'unica che a Gargnano non si divertiva.

Il papà, se non voleva dedicarsi ad una riposante lettura, andava a salutare l'amico Guerino che gestiva il bar sul lungolago e lì faceva quattro chiacchiere con gli amici. Io e mio fratello Enzo camminavamo sul lungolago. In in-

verno rimanevo estasiato da quel caratteristico profumo di fumo. Improprio è definirlo odore. Troppo riduttivo. Profumo di legno bruciato. Di canna fumaria che ha sopportato il calore di tonnellate di legname. Il profumo, mi ricordo, si avvertiva chiaramente in via XXIV Maggio, vicino alla macelleria del Gad-do dove un tempo la Jole aveva un negozietto di rivendita di pane, pasta e riso sfusi. Forse, quel profumo, usciva dalla casa del Copèta. Nomi di personaggi che hanno fatto epoca a Gargnano che i più giovani non ricordano non avendoli conosciuti, se non da vecchi.

Mi fermavo. Inalavo quel profumo e ancora oggi mi pare di sentirlo nel naso dopo aver chiuso gli occhi per un istante. Da anni non lo sentivo più, quell'aroma. L'inverno scorso, mentre camminavo sul lungolago per far ritorno a ca-

sa, girato l'angolo di fronte all'università, giunto davanti alla sede dei vigili ho ritrovato, risentito quel profumo.

Non mi sembrava vero. Mi sono fermato ed ho gustato quell'aroma. Mi sembrava di essere tornato indietro di tanti anni. Sono rimasto lì per alcuni minuti e sono tornato a casa felice come un bambino. In fondo, mi son detto, Gargnano è come allora.

Due giorni dopo, nel tornare il quel punto l'aroma non c'era più. L'ho cercato. Niente. Ero comunque sicuro di averlo sentito due giorni prima. Con me c'era Silvia, mia figlia più grande. Le ho detto che avevo risentito il profumo di fumo di quando ero piccolo. Si è girata. Mi ha guardato come si guarda un matto e mi ha detto. Papà, quale profumo?.. Non l'ho mai sentito.

E sono sicuro di averlo sentito due sere prima. Era proprio quel profumo di Gargnano.



STORIE GARGNANESI

A PROPOSITO DI BANDIERE ...

Enrico Lievi

Il nostro concittadino Giuseppe Chemoli non è un sobillatore, né un fanatico politicante, al contrario. E' persona pacifica e di puro sangue gargnanesi, appartenendo ad una vecchia famiglia locale di cui conserva gelosamente antiche testimonianze, come documenti, fotografie ed oggetti che gli sono cari come i suoi occhi. Tra queste cose custodisce una vecchia bandiera tricolore dell'ex Regno d'Italia, pervenuta ai suoi nonni in epoca antecedente la prima guerra mondiale e siccome il Beppe ha un cuore patriottico (uno degli ultimi rimasti a battere ancora?) in particolari occasioni ama esporla al proprio terrazzo (sopra la biglietteria SIA) non senza essersi prima informato circa la legittimità del suo gesto. Così, anche la recente adunata degli Alpini a Brescia, gli era parsa occasione opportuna per esporre il suo raro cimelio. Se non che qualcuno, a cui la cosa non era risultata gradita, gli ha mandato il comandante dei Vigili Urbani con l'invito perentorio a ritirare l'oltraggioso vessillo. Ma il sig. Chemoli non si è fatto intimorire e, preso il telefono, ha contattato gli uffici della Prefettura e della DIGOS, ottenendo un ulteriore e nuovo consenso alla sua iniziativa. Bravo Beppe, e non potrei dire diversamente, visto che ad altri è stato consentito di esporre la bandiera della secessione leghista in un momento in cui, per fortuna,

l'Italia è ancora unita e ...tutta d'un pezzo.

.....

Bastava dire "il Pierino e la Flaminia" per capire che si trattava dei coniugi Noventa, i custodi di Villa Feltrinelli, la dimora della famiglia Mussolini durante il periodo della Repubblica Sociale Italiana. Ma oltre che custode materiale di un edificio, questa coppia è stata testimone di tante piccole vicende familiari e di tanti episodi inediti che la storia ufficiale non racconterà mai e pertanto custode esclusiva di segreti mai narrati e di curiosità sconosciute. Ho incontrato varie volte i coniugi Noventa ma era sempre la Flaminia che raccontava le vicende di quegli anni lontani; il marito le stava al fianco come un'ombra ed annuiva col capo ad ogni sua affermazione, come a confermare l'autenticità di quelle inedite rivelazioni. Raccontava di cose semplici della vita quotidiana, cose che accadono in ogni famiglia, anche se si trattava di quella del Duce. Flaminia e Pierino non si occupavano né di storia né di politica; su questi argomenti, altri, in seguito, avrebbero scritto fiumi di parole; a loro, però, era toccato il compito, unico ed esclusivo, di assistere da vicino alle vicende quotidiane dei Mussolini, di respirare quel clima di provincia italiana e quel sapore di

terra romagnola che si avvertiva all'interno di quelle mura, specialmente per gli atteggiamenti di donna Rachele, che, a Villa Feltrinelli, si comportava come una qualsiasi donna di casa e madre di famiglia. Un giorno fece entrare in cucina Matteo Piccini (*el Maté Rüsca*) che era stato chiamato per seminare delle patate in quella parte del parco destinata ad orto e, con la scusa di un bicchiere di vino, gli regalò un paio di stivali smessi dal marito. Il *Maté* si vantò per anni di quel regalo. Indossò quegli stivali con ogni sorta di precauzione e li portò con la massima cura e con grande riguardo per tutto il dopoguerra! Ma l'episodio più spassoso si verificò in occasione della vi-

sita dell'ambasciatore giapponese al Duce, nell'anniversario della firma del Patto Tripartito. Dopo l'incontro e la cerimonia ufficiale avvenuti a Villa delle Orsoline, l'illustre ospite fu invitato a colazione a Villa Feltrinelli. La macchina, e la scorta avevano già varcato il cancello d'ingresso quando, improvvisamente, qualcuno si ricordò che, proprio donna Rachele, qualche tempo prima, aveva steso, sopra il pollaio, una vecchia bandiera giapponese per riparare le sue galline dal sole. La cosa era assai grave, anche se fatta senza alcuna cattiva intenzione, e rischiava di provocare un grosso incidente diplomatico. Nell'aria si levarono improvvisamente secchi e precisi or-

dini in lingua tedesca mentre un tumultuoso batter di tacchi accompagnò la scena frenetica che ne seguì. Nel panico generale, otto, dieci tra fascisti e tedeschi si avventarono come schegge in direzione del pollaio mentre le galline spaventate cominciarono a starnazzare impazzite. Contesa nervosamente da tutte quelle mani, la bandiera andò in cento brandelli che finirono nelle tasche o sotto le giubbe dei militari. In quell'istante l'ambasciatore scendeva davanti all'ingresso. La Flaminia, a distanza di anni, raccontava l'episodio come fosse appena successo mentre il Pierino, dietro di lei, le faceva eco agitando la mano: "Guai se l'ambasiatür l'és vista nà roba compagna!"



Il Duce riceve l'ambasciatore del Giappone a Villa delle Orsoline (ora Università) a Gargnano.

PER SAPERNE DI PIÙ SU ZANARDELLI

Mauro Garnelli

Oltre a Gargnano, numerosi sono i paesi della nostra provincia che hanno dedicato vie o piazze a Giuseppe Zanardelli. Può essere curioso, quindi, saperne un po' di più su questo personaggio, a tutt'oggi il politico bresciano che ha raggiunto la più alta carica istituzionale: la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nato il 29 ottobre del 1826 a Cortine di Nave da Margherita Caminada e dall'ingegner Giovanni Zanardelli, Giuseppe fu il primo di ben quindici tra fratelli e sorelle.

Compiuti gli studi ginnasiali e liceali presso il Convitto S. Anastasia di Verona, nel 1844 entra come beneficiario di una borsa di studio nel famoso collegio Ghisleri di Pavia. Frequenta quindi la facoltà di giurisprudenza quando scoppiò la rivoluzione del '48: molla dispense ed esami e pochi giorni dopo lo si trova a Brescia dove, con pochi giovani amici, blocca un convoglio di armi e munizioni scortato da centottanta soldati austriaci. Ovvio che debba andare in esilio quando la città ricade nella mani del generale Haynau. Ripresi gli studi a Pisa e laureato, Zanardelli torna - dopo l'amnistia - a Brescia, iniziando l'attività forense come collaboratore dell'avvocato Francesco Cuz-

zetti, titolare di uno studio di notevole prestigio.

Entrato segretamente nel comitato bresciano che organizzava la formazione di volontari in vista dell'imminente conflitto fra il Regno di Sardegna, alleato con i francesi, e l'Austria (si era nei primi mesi del 1859, prima dello scoppio della seconda guerra d'indipendenza), Zanardelli si trasferì prima a Lugano e successivamente, all'inizio del conflitto, entrò in contatto con Garibaldi a Como dopo la sua vittoria sugli austriaci a Varese e a S. Fermo. Realizzatasi nel 1861 l'unità d'Italia (solo parzialmente in quanto mancavano il Triveneto e lo stato papalino), Giuseppe Zanardelli iniziò la sua attività politica come consigliere comunale a Brescia e come primo sindaco di Nave dopo l'unità.

Eletto deputato per la prima volta il 3 febbraio 1861 nel collegio di Gardone Val-

trompia - Iseo, nel primo governo della Sinistra storica presieduto da Depretis ebbe l'incarico di Ministro dei Lavori Pubblici (1876-1877). Da quel momento la sua carriera politica non conobbe soste: Presidente della Camera dei Deputati dal 1892 al 1894 e dal 1898 al 1899, fu anche più volte ministro: degli Interni (1878, con Cairoli presidente del Consiglio) e di Grazia e Giustizia (1881-83, 1887-1891 e 1897). Fu proprio nell'esercizio di quest'ultimo ministero, con Crispi premier, che Zanardelli elaborò quel famoso Codice Pe-

nale che da allora porta il suo nome, caratterizzato da spirito di progresso rispetto al codice precedente e qualificato dall'abolizione della pena di morte. Il Codice venne approvato il 1° gennaio del 1890 e rimase in vigore fino alla pubblicazione del codice Rocco (1930) e, seppur con qualche lacuna e alcuni difetti, si rivelò uno dei provvedimenti legislativi più importanti presi sotto il regno di Umberto I. Va ricordato anche che nel 1883, non accettando il trasformismo di Depretis, si era dimesso ed era passato per breve periodo all'opposizione, fornendo un grande esempio di onestà e coerenza che purtroppo i posteri, salvo qualche rara eccezione, si guardarono bene dal seguire.

Dal 15 gennaio 1901, Zanardelli divenne Presidente del Consiglio dei Ministri su espresso desiderio del nuovo re Vit-

torio Emanuele III.

Durante il biennio della sua presidenza dimostrò una volontà riformatrice che lo portò tra l'altro - lui cattolico ma assolutamente convinto che Stato e Chiesa debbano riconoscersi reciproca autonomia e muoversi in ambiti diversi - a cercare, senza però riuscirci, di introdurre in Italia una legge sul divorzio.

Al ministero dell'Interno del suo gabinetto era Giovanni Giolitti di cui Zanardelli sostenne la politica del "non intervento" nei conflitti di lavoro in modo da garantire la libertà di organizzazione sindacale delle forze lavoratrici. Quando gli affari di stato glielo consentivano Zanardelli, specialmente verso gli ultimi anni della sua vita, lasciava Roma e si recava nella sua villa di Maderno, progettata dall'architetto bresciano Tagliaferri nel 1888 e finita di costruire nel 1892, per "godersi" il lago di Garda. La villa è attualmente di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Brescia ed è affidata in concessione all'A.N.F.F.A.S.; per inciso, pare che prima avesse inutilmente cercato casa anche a Gargnano.

Il 14 settembre del 1902 in-

continua in 10ª pagina



DIECI ANNI DOPO

Nino Rizzi

La tivù mostra le file infinite di malferme Trabant (il nome era già un presagio ...) che arrancanti cercano disperatamente di raggiungere la frontiera e passare in Occidente. Il famoso muro, il Muro, che per trent'anni ha diviso non solo fisicamente l'Europa in due, sta per crollare.

La tivù fa vedere, ora, che è proprio crollato. E' tempo d'andare, bisogna andare ad Est, tra un po' sarà tardi, troppo tardi per cogliere certi aspetti, certe sfumature. La fortuna ha voluto che in quei giorni fossi in Germania ed avessi un fine settimana libero. Via con la macchina allora attraverso tetre frontiere ormai sguarnite, lugubri ambienti colmi di garitte e fari. Penso a chissà quanti drammi si saranno svolti sotto quelle fredde luci ...

Dopo un viaggio tra strade sconnesse e deserte eccomi a Weimar, la me-

ta. Una cittadina famosa per il nome che ha dato, nel recente passato, alla repubblica che precedette l'avvento del nazismo e per il ruolo svolto nel '700 nella cultura tedesca ed europea con Schiller, Goethe, e la munifica corte dei duchi di Weimar. Avvicinandomi al centro abitato resto colpito dai casermoni di periferia. Incredibili, inimmaginabili se non ne avessi visti di simili anche in Meridione, a Napoli. E pensare che erano l'orgoglio abitativo - popolare del vecchio regime, vi mandavano gli operai ed impiegati meritevoli.

Entro in città, non c'è movimento. Girovago un po' in macchina alla ricerca del centro e di una informazione. Finalmente incontro un uomo, dimesso, mal vestito. Sembra un vecchio ma, da come cammina, testimonia meno anni di quanto sembri a prima vista. "Scusi, per il centro ..."

Ala fine metto giù la macchina e proseguo a piedi con lui. Mi farà da guida. Mi mostra delle foto della Weimar pre-bellica, vuol far credere che le ha fatte lui. Mi accorgo presto che sono delle vecchie cartoline. Chiarito che farebbe volentieri da cicerone per sbarcare il lunario, lo accetto di buon grado come accompagnatore. Sono colpito dalla bocca: è distrutta, quasi senza denti e i pochi rimasti malmessi; dimostra 75 anni abbondanti, forse 80. Mentre camminiamo e mi mostra i monumenti della città, mi racconta della sua sfortuna. Aveva 10 anni quando andò al potere Hitler, ne aveva 18 quando iniziò la guerra, 23 quando sono arrivati i Russi ed il Comunismo, ne ha 65 ora, quando spera sia arrivata finalmente la libertà, almeno quella d'andare ad Ovest; vuol vedere com'è "drü-

ben", dall'altra parte. Considero con lui su una vita scalognata, in parte persa, senza colpa se non quella d'essere nato nel posto sbagliato nel momento sbagliato: mi ritrovo a riflettere quanto sia importante quando e dove si nasce, e quanta fortuna abbia avuto io! La città è grigia, tetra, malinconica, triste. Lo sono

le strade in parte acciottolate, in parte asfaltate, sconnesse e rattoppate alla buona; lo sono le piante abbandonate senza cure da anni; gli infissi delle case senza pittura da decenni, i muri scrostati; lo sono le rovine, i mucchi di detriti dei bombardamenti della secon-

continua in 9ª pagina



IO VOLONTARIO

Chi non ama il prossimo, chi non ama i bimbi, non ama la vita, non ama e non adora Dio.

I volontari sono presenti in ambito nazionale e internazionale e cercano, con tanta buona volontà, di sopprimere ai bisogni della gente, dove Stati e politici sono impotenti.

Come lo si diventa? Per tanti fattori, cause, spesso per via di amici che per primi hanno intrapreso questa strada. Non è facile essere volontari, bisogna rinunciare a tante cose, anche nella sfe-

loro rispetto, ho dovuto però vincere mille diffidenze. Ma se vai con umiltà, comprensione, senza pregiudizi e rispettando idee e mentalità, i problemi si risolvono. Solo così riesci a vincere gli ostacoli che si presentano. Ostacoli che qui in Italia sarebbero facilmente risolvibili, ma che là, dove anche i caratteri di scrittura sono diversi, ed è quasi impossibile per noi leggere una indicazione stradale, appaiono insormontabili. Se qualcuno pensa che siano vacanze, ebbene se lo scordi: la giornata è scan-

no la mia vita.

Capita però che quando vado, qualcuno sia volato nella casa del Padre, sicuramente in paradiso. Il mio dolore è di non essere stato presente, stringendogli la manina in quel momento tanto difficile e doloroso. Sono volati via soli, senza il conforto di nessuno. Passo con loro più tempo possibile, non sottraendolo agli altri impegni. Mi abbraccio, sorrido, sono felici con me, ed io lo sono tanto con loro, nulla al mondo riesce a compensare quanto loro mi danno. Vorrei fare di più, cerco, ma non è facile. Porto dei piccoli regali, come matite colorate, magliette e così via, ma la cosa di cui hanno bisogno è l'affetto, quell'affetto e quell'amore che non hanno e forse non avranno mai. Io cerco di rimanere in stretto contatto con loro, ma non è facile.

Se all'inizio ero partito solo per vedere ed aiutare, oggi mi accorgo che loro sono indispensabili per la mia stessa vita. Ho dovuto ribaltare certi valori: quanto guadagno, quanto riesco a raccogliere è per loro e per quelle famiglie che in cinque anni ho conosciuto. Molto spesso devo rinunciare a tante cose che prima facevano parte del mio quotidiano, ma la rinuncia non pesa, perché quando li vedo felici della mia presenza, delle mie "coccole", tutto si cancella, e mi dà la forza di continuare. E' difficile capire questo. Io non pretendo nulla, solo di poter continuare in questa operazione che non considero più volontariato ma una missione. Quando qui in Italia, vedo bambini frignare per poco, sprecare il cibo o ingurgitare merendine senza scopo solo per golosità, penso ai "miei" bimbi, a cui tutto ciò è negato, a loro che vivono sotto il limite della sussistenza. Guardo e non parlo, che devo fare? Siamo in un paese che gode di un discreto benessere. Quando vedo l'arroganza e la stupidità, la mancanza di rispetto per il prossimo, la superficialità, l'invidia, dico: anche questo è il gioco, però da questo io mi



dissocio.

Le famiglie che aiutiamo sono una quarantina: spesso le ho trovate ad aspettarmi al freddo, nel pieno della notte. Cerco di dare loro un po' di rubli che gli permettano di far fronte alle cose più urgenti, poi mi porto dadi e sale iodato, quest'ultimo molto utile in quanto, visto l'alto tasso di radioattività, è un toccasana per la tiroide. Alcune di queste famiglie vivono in aree isolate e sperdute nel mezzo della foresta, e quando le raggiungo mi accolgono come si accoglie un grande e caro amico: mi vogliono bene. Io cerco sempre di dare quel poco che ho con la scusa "vi ho portato un piccolo regalo": sono molto dignitosi e non vorrei urtare la loro dignità in alcun modo. Ogni famiglia spesso non sa delle altre, in quanto la povertà può generare delle gelosie, ed io non voglio che ciò accada. Se prima avevo una famiglia ora ne ho tante, mi accolgono come uno di loro, e questo mi rende felice. Si fidano, mi parlano dei loro problemi, e se posso metto una pezza. L'ultima volta che le ho viste è stato il mese di aprile. Ora è mia intenzione ripartire nel convoglio di ottobre. Rinuncerò a vacanze e altro per essere da loro, con loro, negli "internat", nella casa dall'accoglienza delle suore di Madre Teresa di Calcutta, negli ospedali. A cercare di mettere altre pezze, a

cercare di donare quel sorriso che molti volti non conoscono o hanno dimenticato. Vado dalle mie famiglie, vado dai mie bimbi. Sono tra le cose più belle e insostituibili che ho.

Ringrazio ogni giorno Dio, lo prego perché aiuti coloro che vivono nel bisogno, ringrazio i miei tanti cari amici che mi sostengono in questo impegno. A loro sono molto grato: se sono riuscito a mettere qualche pezza è per merito loro, che mai mi fanno mancare il loro aiuto, la loro solidarietà. Spesso anche volti sconosciuti mi portano alimentari o altro che conferisco all'Associazione, della quale mi onoro di far parte e della quale mi sono guadagnato la stima.

Io sono uno dei tanti, molti forse li conoscete anche se non sapete quanto fanno per chi ha bisogno. Mi auguro comunque che mai facciate mancare la Vostra solidarietà. Ringrazio anche la redazione di En Piasa per lo spazio concessomi.

Oggi non mi sento solo un volontario, ma servo di Dio, quel Dio che ci ha creati.

Ai miei bimbi, alle mie famiglie, un caro pensiero: vi ho sempre nel cuore, sto già lavorando per Voi, "dasvidania" a ottobre. Voi siete una delle ragioni della mia vita, senza di Voi perderei una grande e insostituibile parte di essa.

Vittorio B.



ra privata. Spesso ci si ritrova soli, ed il pensiero corre là, dove cerchi di dare il tuo contributo. Spesso combatti una lotta impari, ma le piccole soddisfazioni che hai ti ripagano dei molti sacrifici e delle umiliazioni che qualche volta devi subire.

Io ho sposato la causa dei bimbi vittime di Chernobyl, una storia infinita e continua, dove noi volontari portiamo ciò che viene raccolto in mesi di lavoro: non risolviamo chiaramente il problema, ma possiamo lenire il dolore di tanta gente. Quando raggiungo la mia area operativa sono felice, ritrovo quel calore della gente che spesso mi manca. Nel tempo mi sono ben inserito e godo del

lavoro e di spostamento. Ma siamo una buona squadra e quindi anche questo si alleggerisce. Io seguo anche alcuni bambini che nel tempo ho conosciuto. Tanti mi chiamano papà, forse non hanno conosciuto il loro vero papà, e quando vado negli "Internat" (orfanotrofi), tanti bimbi felici mi corrono incontro gridando "arrivato V....., Italia". Inutile dire quanta sia la mia felicità. E la prima cosa che faccio, e non dovrei fare, è che non riesco a trattenere la mia commozione. Se per loro io sono il papà, loro per forza di cose sono i miei bimbi, ed ho promesso loro e a Dio, che fin che avrò forza non li abbandonerò, oggi, domani, sempre. So-

segue dalla 8ª pagina

DIECI ANNI DOPO

da guerra mondiale ancora in bella vista. Sembra che quasi nulla sia stato fatto negli ultimi 45 anni. Si vedono gli antichi monumenti a ricordo del vecchio splendore ma pochi sono stati restaurati, i più sono rimasti così, come il resto, come dovevano esserlo subito dopo la guerra. Non si vedono insegne, vetrine di negozi, bar, ristoranti, cinema... tutto fermo, tutto opaco. Arriviamo in piazza, finalmente c'è movimento, c'è gente, è il giorno del mercato, è la festa delle cipolle. Si vendono corone e file di cipolle, e cipolle sciolte: tutte bianche, tutte piccole. Mi colpiscono due cose soprattutto: un venditore ambulante di pizza

che ha tappezzato di tricolore italiano il camion che funge da cucina - forno (ma da qualche dettaglio... mi sembra un italiano poco credibile), e che vende pizze a tutto spiano; e un tedesco, giovane, che mescola in un gran calderone una zuppa che dall'odore acre sembra a base principalmente di cipolle. Gli affari non devono andargli un gran che bene: la gente, già attratta dalle novità che incalzano, scansa quel minestrone, probabilmente retaggio di un magro passato che si vuol alla svelta dimenticare. Avevo ben presente il tedesco-tipo della Germania Ovest: all'apparenza sicuro e ottimista, sempre orgoglioso in ogni situazione, talvolta anche arrogante. Trovarmi di fronte un tedesco spaurito, quasi umiliato, è stata una no-

vità sorprendente e triste. Quel giovane della zuppa di cipolle era avvilito, mortificato e a guardarlo mi veniva un po' di magone. Sembrava riflettere il dramma che si era consumato ad Est in tutti quegli anni; sembrava essere testimone e essersi reso conto il giovane, quel giorno all'improvviso, di quanto fosse inadeguato, arretrato rispetto ai tempi, sia il suo minestrone che il mondo in cui era cresciuto. Prima di lasciare Weimar cercai di telefonare per pre-

notare una camera a Monaco. Impossibile, i pochi telefoni permettevano di chiamare solo in zona, in città. Ero abbacchiato mentre ritornavo in auto verso Ovest. Com'era stato possibile

creare un baratro fisico, economico, caratteriale così ampio tra le due Germanie? Come poteva essere successo tutto questo? Era successo e... non per colpa del destino.

n.r.



“SOFFIO” DI POESIA

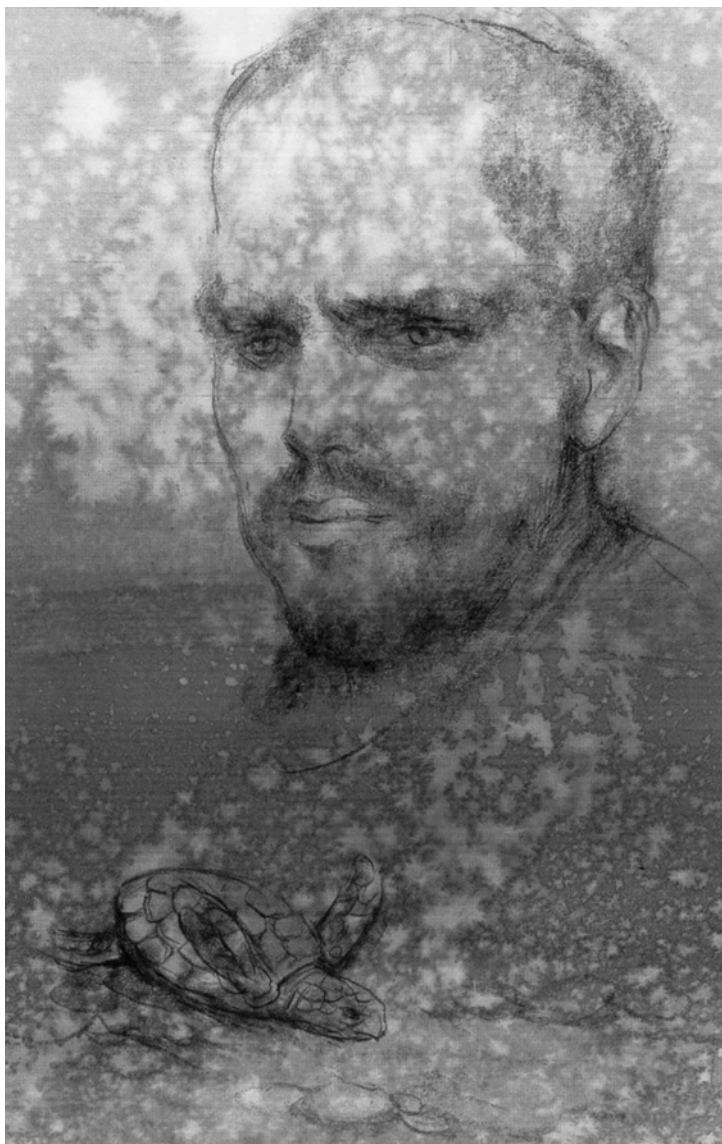


Immagine di copertina

Piercarlo Archetti, 1945, poeta di passaggio, svolge la sua ricerca tra professione oggi di consulente e formatore, di docente ieri e di un naturale aleatorio domani che non è lasciato a se stesso.

Questa breve e parziale presentazione è tratta da “Soffio”, titolo del testo che raccoglie 116 poesie di Piercarlo Archetti pubblicato il mese scorso (ed. ARCA), disponibile a Gargnano

presso l'edicola Sinibaldi. Originario di Trento, Piercarlo si trasferisce nel nostro paese nel 1954, ove vive tuttora.

Per ragioni di studio prima, di lavoro poi, ed infine per una naturale passione, dedica il proprio impegno intellettuale all'approfondimento di materie scientifiche: non sembrano trovare spazio impulsi creativi e tantomeno forme di attività artistica.

Improvvisamente, in questi ultimi due anni, invece, scopre la poesia. *“E’ stato un incontro casuale, ci racconta, all’inizio trovavo comodo, per catturare pensieri e passaggi difficili dei miei studi, il trasformarli in versi. Sentivo poi che in questo modo potevo fissare momenti importanti della mia vita ed emozioni talvolta irripetibili. E’ stata una rivincita della sfera emozionale su quella razionale, fino a quel momento dominante.*

“Non avrei mai pensato, confida, di pubblicare quanto avevo scritto. A convincermi sono stati i miei familiari, alcuni amici, ma naturalmente decisiva è stata l’approvazione dell’editore che, dopo aver valutato con i suoi esperti il mio lavoro, l’ha accolto favorevolmente.”

Nonostante sia al debutto, l'editore definisce Piercarlo un autore maturo. Per questo e per altri motivi “Soffio” non è certamente un testo di facile approccio, tuttavia la forte musicalità che traspare dai versi non lascia indifferenti e invita alla lettura e alla ricerca di contenuti apparentemente nascosti o misteriosi. Nella raccolta, comunque, sono compresi brevi componimenti che permettono a chiunque di cogliere ed apprezzare la rilevante vena poetica dell'esordiente autore: “Gerusalemme” ne è un esempio.

Cerco/ nella falce di luna/ a ridosso dei tetti di pietra/ il celeste/ respiro della/città.

Considerando la varietà dei temi trattati la raccolta viene scandita in cinque arie: **“Vento dei figli - Scirocco del pellegrino - Tramontana della scienza - Alisei delle relazioni sociali - Zefiro della natura.”**

Abbiamo chiesto a Piercarlo se si ritiene poeta di passaggio, o se ha altri progetti in merito: *“Come ho già detto, tutto è nato spontaneamente. E’ stato come affermare qualcosa che mi è passato accanto. Potrebbe essere un capitolo chiuso, anche se mi piacerebbe riper-*

correre questo sentiero. Ci sono altre mete nell’ambito della produzione testuale, in questo senso sto vagliando un progetto che potrei in futuro concretizzare.”

Il libro è corredato da pregevoli illustrazioni interne e di copertina ideate e realizzate da Lino Maceri, che ha tradotto in suggestive immagini il significato delle cinque arie con le quali la raccolta viene suddivisa. Il ricavato della vendita verrà devoluto a favore del missionario Padre Ezio da Tres, che opera in Brasile, presso una comunità che si occupa dell'infanzia abbandonata.

La redazione

“Soffio”

*Di un taglio sopra uno spino
accorre piccolo bambino
e cacciatore di ogni ora
il padre soffia e soffia ancora
parole carezzevoli a corredo
vento che asciuga ogni paura
in tutti i luoghi credo vi è la stessa cura.*

segue dalla 8ª pagina

PER SAPERNE DI PIU’ SU ZANARDELLI

traprese un memorabile viaggio nel "profondo sud" per rendersi conto di persona della precaria e difficile situazione sociale ed economica di regioni tanto lontane dal potere centrale di Roma. Questa lontananza non era soltanto geografica, ma soprattutto era di carattere politico, nel senso che prima di questo viaggio nessun esponente di governo si era preoccupato di toccare con mano gli enormi problemi di ogni tipo che attanagliavano una zona liberata soltanto pochi decenni prima dal governo borbonico. Basti pensare che soltanto nel dicembre del 1901, ossia l'anno della chiamata di Zanardelli a ricoprire la prestigiosa carica di capo del governo, il Parlamento italiano in una seduta aveva accennato alla "questione meridionale" senza tuttavia entrare nel merito e compiere una accurata disamina della disastrosa situa-

zione sociale ed economica. Nella sua visita, gli fecero compagnia il ministro della Pubblica Istruzione, quello della Marina e quello dei Lavori Pubblici. A quel tempo Zanardelli era avanti con gli anni e la sua salute uscì compromessa da questo massacrante viaggio influenzando notevolmente sul suo fisico. Il viaggio, infatti, non fu certamente agevole in quanto venne compiuto, se si eccettua la prima parte in treno da Roma a Napoli, a bordo di carri agricoli trainati da buoi e certi tratti vennero effettuati anche a piedi. In Campania, specialmente a Sorrento, Zanardelli ricevette festose accoglienze da parte della popolazione, che per la prima volta vedeva un così alto esponente di governo visitare il paese e mostrare interesse per i suoi difficili problemi. L'accoglienza della gente fu così entusiasta che ven-

ne addirittura composta, in suo onore, una canzone. È la celebre "Torna a Surriento", che poi fece il giro del mondo come invito a ritornare in visita a questa bella località marina.

Giunto a Potenza, vi pronunciò un memorabile discorso alla presenza di una grande folla che probabilmente non credeva ai propri occhi nel vedere un capo di governo in carne ed ossa che, per la prima volta, si occupava in prima persona dei loro smisurati problemi.

Molti comuni erano totalmente privi di strade, buona parte della Basilicata era costituita da terreno desertico, incolto, franoso e arido. Dal punto di vista sociale, le cose erano ancora peggiori: pochissime le scuole, gli ospedali, le farmacie; moltissime abitazioni erano malsane e fatiscenti, imperversavano malattie e i medici erano scarsissimi. L'analfabetismo e la disoccupazione regnavano sovrani e, proprio in quegli anni di inizio secolo, si assisteva al fenomeno dell'emigrazione degli abitanti di

quelle zone verso l'America del Nord e del Sud, in cerca di lavoro e di un tenore di vita accettabile. Davanti a tale apocalittica situazione, Zanardelli s'impegnò a coinvolgere tutta la compagine di governo da lui diretta, promettendo alla gente che lo ascoltava di por mano almeno alle urgenze più impellenti, interessando, nello stesso tempo, della questione meridionale il Parlamento.

Ritornato a Roma trovò fra i parlamentari molti consensi a questo viaggio. Ci furono anche delle critiche a questa visita, sollevate dai suoi detrattori politici che ritenevano questo viaggio una forma di protagonismo dello stesso Zanardelli allo scopo di accaparrarsi l'elettorato meri-

dionale in previsione di prossime elezioni e quindi di una sua riconferma a capo dell'esecutivo. Tuttavia, al di là di qualsiasi manovra di carattere politico, bisogna riconoscere che Zanardelli per primo sentì il bisogno di recarsi di persona a toccare con mano gli enormi problemi che affliggevano il meridione d'Italia. Appena tornato a Roma il premier bresciano promosse la legge speciale per la Basilicata, che venne approvata nel febbraio 1904. Il 29 ottobre del 1903, per motivi di salute rinunciò alla carica. Alla sua morte, il 26 dicembre 1903, il cordoglio fu unanime, ed imponenti esequie vennero tributate alla sua salma, che ora riposa nel Vantiniano di Brescia.

m.g.

Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
BEDIZIOLE TURANO VALVESTINO